

14,40 Beach Volley, Sikania Cup Tele+

15,30 Tour de France, 17a tappa Rai3

16,05 Canottaggio, camp. it. RaiSportSat

17,40 Golf, Memorial Angelini RaiSportSat

18,00 Calcio, europei under 19 Eurosport

18,30 Sportsera Rai2

20,30 Giro d'Italia a vela RaiSportSat

22,00 F1 Magazine Tele+

22,20 Moto, velocità Mugello RaiSportSat

22,30 Rally S. Mart. Castrozza SportStream



## Crisi Argentina: i baby calciatori non mangiano, vivai in pericolo

«Come sempre. Un bicchiere di mate ieri sera e questa mattina un altro bicchiere con un panino». Questo mangiano oggi milioni di ragazzini argentini, i più deboli anelli di una società affamata dalla crisi economica.

È quanto risulta da un'inchiesta del quotidiano sportivo argentino "Ole", che ha scagliato la situazione delle scuole calcio nel paese di Hernan Crespo e Gabriel Batistuta. Gli allenatori e i preparatori delle squadre giovanili sono preoccupati, vedono i loro calciatori in erba sfiancati dopo il primo tempo, in riserva dopo una semplice corsa. L'immagine più impietosa di questa realtà è la perdita di coordinazione: un buco nero si spalanca tra quello che i ragazzini vorrebbero fare col pallone e quello

che invece possono. Così il gesto tecnico, da sempre vanto della scuola sudamericana, si snatura e diventa la malinconica fotografia della nuova povertà.

In pericolo, secondo "Ole", generazioni di possibili talenti (nella foto Riquelme, il nuovo Maradona). I vivai argentini, tradizionalmente fucine di campioni, attingono dalle classi sociali più povere. L'Argentina di oggi ha più di 3 milioni di disoccupati e un numero di sottoccupati che è altrettanto. Il calcio però continua a essere la religione laica di sempre, e anzi in momenti di difficoltà può diventare una, anche solo immaginaria, ancora di salvezza. E per questo che 12.000 ragazzini si sono presentati per i provini di "Cammino verso la gloria", il

nuovo reality show della tv. Per 4 mesi e 16 puntate i giovani aspiranti calciatori tra i 14 e i 19 si misureranno davanti a una giuria di esperti. Gli ex giocatori Roberto Perfumo, Carlos Mc Allister e José Basualdo, insieme a Javier Castrilli, ex arbitro internazionale, sceglieranno il più bravo, che potrà realizzare il sogno di tutti i baby calciatori: un provino con il Real Madrid. Per i tre che lo seguiranno invece test con il Boca Juniors.

L'esperimento televisivo potrebbe avere anche una versione italiana. E molte società calcistiche sarebbero già interessate a conoscere meglio i meccanismi della trasmissione. La ricerca dei nuovi talenti si trasferisce dai campetti di periferia al reality show. Sarà...

# l'Unità

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

# l'Unità

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# Il grido di Petrucci: «Salvate il Coni»

«Non ci sono più soldi, a rischio gli stipendi per 2700 dipendenti». Non arrivano i fondi del governo

Davide Sfragano

## il punto

### «Ghe pensi mi», aveva detto ma dal premier solo promesse

«Il Coni non ha più soldi, non si possono pagare gli stipendi ai dipendenti, le federazioni sportive rischiano la paralisi...». Il presidente del Comitato olimpico nazionale, Gianni Petrucci, lancia un drammatico grido d'allarme: lo sport italiano rischia grosso, è in pericolo come non mai, travolto dalla crisi economica e dalle mancate promesse del governo. Bisogna intervenire con urgenza, per evitare la catastrofe che appare imminente.

«Il Coni - dice Petrucci - è sempre più vicino alla paralisi per mancanza di fondi. I contributi alle federazioni sono fermi da marzo; per gli stipendi ci sono quattrini solo fino ad agosto, poi qualche santo provvederà; si cominciano a cancellare eventi internazionali (primo caso, il canottaggio) per mancanza di fondi; c'è allarme addirittura per le Olimpiadi invernali di Torino del 2006. Non era mai successo, nella storia dello sport italiano, che il Comitato olimpico fosse costretto a disertare le manifestazioni internazionali per mancanza di fondi. Non era mai successo che tutta l'attività federale fosse messa in discussione. Non è la prima volta che il presidente del Coni lancia l'allarme sullo stato comatoso delle casse di casa. In questo caso, però, sembra di capire che si è arrivati alla canna dell'ossigeno. E ancora una volta, Petrucci chiama il governo e direttamente il Cavaliere a rifornire la, pressoché vuota, bombola. Si rivolge a quello stesso governo che al Coni ha promesso tanto e non ha dato quasi nulla; che ha versato 31 milioni di euro sui 103 della finanziaria e niente dei 180 milioni delle scommesse. «Ghe pensi mi» aveva proclamato Berlusconi ricevuto al Coni tra applausi e salamelechi. E ci ha pensato sul serio. Con il decreto omnibus in dirittura d'arrivo al Senato (con la fiducia per impedire qualsiasi modifica). In un colpo hanno tolto al Coni i concorsi pronostici, passandoli al Monopolio di Stato; le azioni della «Cinque cerchi spa»; i beni e il personale tutto assorbiti dalla Coni spa. Ci hanno pensato facendo diventare il Comitato olimpico una sorta di «dependance» del ministero dell'Economia; facendo pendere sul capo di almeno mille dipendenti l'ombra del licenziamento; riducendo il Coni ad un guscio vuoto; mettendo, a guardia del bilancio, non fidandosi dei dirigenti, tutori e advisor. In cambio, avevano promesso di mettere nel decreto le norme in favore delle società sportive dilettantistiche. Neanche quelle. Fanno bisogno un po' di miliardi per la crisi idrica e che si penalizza? Lo sport e le società, stralciando l'articolo, in merito, dal decreto. Adesso Urbani annuncia che le misure saranno presentate sottoforma di ddl nell'odierno Consiglio dei ministri. Vedremo. Intanto ci permettiamo di osservare che il problema della copertura continuerà a porsi. Era l'ostacolo che bloccava il cammino del testo Pescante, è stato il motivo della cancellazione del decreto, è il tormentone di Tremonti. Il bilancio dello Stato non pare in buona salute. Dove troveranno i quattrini? Non capiterà, per caso, che utilizzino i fondi indivisi già destinati al Coni e non conferiti?

Nedo Canetti

nella serata di ieri è stato accolto dal responsabile sport del Ccd, Luciano Ciocchetti. Dietro le sue parole si cela una nota polemica nei confronti del governo: «Non è possibile che su 103 milioni di euro (200 miliardi di lire) previsti nella finanziaria ne siano arrivati nelle casse dell'Ente soltanto 31 (60 miliardi di lire), così come mancano ancora all'appello i 180 milioni di euro relativi ai minimi garantiti delle scommesse sportive. E ora che all'ennesimo grido d'allarme del presidente del Coni si intervenga rapidamente e con efficacia».

Petrucci, inoltre, nel corso del consiglio ha espresso rammarico anche per la decisione dell'esecutivo di stralciare l'art. 6 del decreto, riguardante il finanziamento delle società dilettantistiche: «Questo è motivo di amarezza e delusione per tutto il mondo sportivo, che attendeva da molti anni queste misure». Immediata è la risposta del ministro dei Beni culturali Urbani. Ha annunciato che quelle norme saranno presentate oggi stesso in consiglio dei ministri sotto forma di disegno di legge governativo. Sono stati trovati i finanziamenti?

Precipitata anche la situazione dei lavoratori del Coni riuniti ieri in assemblea. Sempre Petrucci ha annunciato che nelle casse del Coni sono rimasti solo i soldi per pagare loro lo stipendio di agosto. Da tempo sono in agitazione, lo scorso venerdì hanno scioperato contro la privatizzazione del comitato olimpico, oggi si incontreranno per la seconda volta con il ministro della Funzione pubblica Frattini. Ieri si sono riuniti per arrivare ad una posizione unitaria di tutte le rappresentanze sindacali. Non è stato difficile: la situazione è talmente drammatica che non poteva essere altrimenti.

La loro situazione è riportata da Sergio Papetti della Conifal: «La salvaguardia del principio della volontarietà nel trasferimento ad altri uffici non ci tute- la: abbiamo la possibilità di chiedere la mobilità verso altri enti, che però non sono obbligati ad assumere. Tra l'altro non possiamo andare quasi da nessuna parte visto che non ci sono posti liberi. La concertazione non c'è stata, cerchiamo di ottenere garanzie soprattutto per chi rimane alla Coni servizi spa. Ma al momento non si sa quale sarà l'organizzazione che non si sa come verrà ristrutturato lo sport italiano. Viviamo in un totale stato di incertezza». Nei giorni scorsi si è stimato che dei 2700 dipendenti attualmente al Coni almeno mille sono a rischio. Papetti ha un'idea chiara di quali siano le vere intenzioni dell'esecutivo in merito al decreto di riforma dello sport: «Con questa manovra i debiti del Coni passano alla spa non rientrando più nel debito pubblico. Con questo stratagemma l'Italia rientra nei parametri di Maastricht, e il governo fa bella figura». Questa si che è finanza creativa.

Jacques Rogge (Cio):  
«Sono preoccupato  
per lo sport italiano»

«Mi preoccupa la situazione dello sport italiano, spero che si salvi trovando i finanziamenti necessari», queste le parole del presidente del Cio, il Comitato olimpico internazionale, Jacques Rogge, in visita ieri al Tour de France.

Intervistato dalla Rai all'arrivo alpino di La Plagne, Rogge ha affermato di essere bene a conoscenza della crisi dello sport italiano, ed ha aggiunto: «Dò il mio totale sostegno al presidente Petrucci. Parlo spesso per telefono con lui, con Pescante e con Carraro. Bisogna trovare una soluzione per il problema italiano». Ma arriva da lontano, da quando alla fine del 1997 il Superenalotto arrivò a sconvolgere il tranquillo tran-tran tra gli italiani e le schedine, la crisi del modello italiano dello sport, quello che si autofinanziava senza dovere attendere di anno in anno uno stanziamento in finanziaria. Arriva da lontano, ma è probabilmente alle ultime battute: niente più soldi in cassa, contributi alle federazioni per l'attività istituzionale (squadre, trasferte, preparazione, società) fermi a marzo, possibilità di pagare gli stipendi al personale ancora soltanto per il prossimo mese. E tanti debiti.

Eppure, fino al novembre dell'anno scorso, quando il Coni tracciò le linee del suo bilancio preventivo per il 2002 era ancora possibile parlare di tagli. Tagli pesanti, 93 miliardi di lire, che portavano il presidente dei revisori dei conti Raffaele Squiteri ad annunciare un «bilancio di guerra». Ma a fronte di una previsione di entrate di 370 miliardi. Previsione che evidentemente e nonostante i sacrifici compiuti da tutta l'organizzazione non ha evitato che l'indebitamento toccasse i 500 miliardi di lire nel marzo scorso (l'introito dei concorsi pronostici era passato dai 1.388 mld del '98 ai 359 del 2001) con una previsione di 624 per la fine del 2002.

Gino Sala

Tour: sul tappone alpino la crisi del «cannibale» sbeffeggiato dagli avversari e la vittoria meritata dell'olandese che ieri ha chiuso una fuga di cento km

## Il Colle della Maddalena da Merckx a Boogerd

### L'inarrestabile marcia in maglia gialla di Lance Armstrong

L'olandese Michael Boogerd ha vinto la 16.ma tappa del Tour de France, da Les Deux Alpes a La Plagne, di 179,500 km, giungendo solitario in vetta. Il corridore della Rabobank, e andato in fuga con altri compagni al chilometro 24, poco prima del Col du Galibier, «tetto» del Tour di quest'anno, per poi proseguire in solitario dal chilometro 92. Sulla salita finale, lunga 17,7 km e con pendenza media del 6,9%, Boogerd aveva un vantaggio di sette minuti sul gruppo dei migliori. Distacco che si è ridotto progressivamente negli ultimi chilometri dell'ascesa, quando Armstrong, a conclusione dell'ottimo lavoro svolto dai suoi compagni Rubiera e Heras, ha dato una forte

accelerata all'azione condannando al ruolo di secondo file Beloki e gli avversari della Once. In classifica generale Armstrong è leader incontrastato. Oggi si corre da Aime a Cluses, 142 chilometri, con quattro colli da affrontare, l'ultimo dei quali, il Col de la Colombière, misura 11,8 chilometri, con pendenza al 5,6%. Buona anche oggi la prova di Ivan Basso, rimasto con Armstrong e gli altri di alta classifica fino a quando non c'è stata l'accelerazione della maglia gialla. Manca comunque al 25enne varesino lo spunto per un risultato importante. L'altro scalatore italiano, Ivan Gotti, ha ceduto nel finale, ed è giunto sul traguardo con un distacco di otto minuti.

Si poteva immaginare cosa provasse cosa significava trovarsi tra i deboli. Merckx, più che annuire, soffriva, anzi lacrimava e quando gli ha fatto notare l'imperdonabile mancanza di generosità citando episodi su episodi, così Eddy mi risposto: «Giuro che non ho mai voluto infiere sfighi avversari. Era nel mio carattere battermi per la vittoria in tutte le gare...».

Ieri, prima della Maddalena, c'era il mitico Galibier che col suoi 2645 metri d'altitudine aveva lanciato Pantani nel Tour '98 e distrutto Ullrich per essere giunto al traguardo con otto minuti e venticinque secondi di distacco.

Se poi torniamo indietro negli anni emergono le figure di Bartali, di Coppi, di Bahamontes e di Gaul. Erano i tempi delle aquile, degli scalatori capaci di spiccare voli da leggenda. Torno all'attualità mettendo insieme il Galibier, la Maddalena e l'arrampicata di La Plagne in un mercoledì che ha il suo garibaldino di giornata nell'olandese Boogerd, vincitore solitario dopo una fuga di quasi cento chilometri. È il trentatreesimo successo di Boogerd, atleta ben dotato anche se un po' discontinuo. E Armstrong. L'americano è protagonista di un vigoroso finale che rimarca la differenza tra lui e i suoi principali avversari. Dico avversari, ma in realtà c'è un abisso tra l'americano e chi lo segue in classifica. Si difende egregiamente Ivan Basso con un settimo posto che non è da sottovalutare. Vai Ivan, vai per resistere, per imparare e per crescere con l'obiettivo di un bel domani.

Ogni volta che il Tour de France viene a trovarsi (come ieri) sul Colle della Maddalena c'è in me il ricordo della crisi di Eddy Merckx quando non era più il «cannibale» del gruppo, ma soltanto un campione sul viale del tramonto, prossimo a chiudere una brillantissima carriera. Il «Maddalena» è una brutta gatta da pelare coi suoi venti chilometri di salita che hanno una pendenza media di circa l'otto per cento, e se non hai le gambe buone finisci presto nelle retrovie.

Io mi trovavo alle spalle del plotone, sulla vettura di questo giornale pilotata da Zeno Uguzzini al quale trasmetto un caro saluto avendolo rimontare i corridoi per evitare grattaciapi nella successiva discesa, fui testimone di una scena che non ho mai dimenticato.

Non più il despota delle corse, l'uomo che nulla concedeva ai rivali, un egoista, un tiranno anche nelle dispute meno importanti, perciò